



**Ci.Vi.S.M.**  
**CIRCOLO VIRTUOSO**  
**SANT'AMBROGIO**  
**E MURATE**

**Report di sintesi dei lavori dell'OST Firenze città aperta e condivisa. Verso una gestione sostenibile dei beni comuni. (9 gennaio 2016)**

**Facilitatori e reporteur dei gruppi: Anna Lisa Pecoriello, Adalgisa Rubino, Jason Nardi**  
**Report di sintesi: Anna Lisa Pecoriello**

### **Partecipanti<sup>1</sup>:**

Il numero totale dei partecipanti è di 54 persone che hanno lavorato divise in gruppi.

**Gruppo 1:** Al tavolo partecipano nella prima sessione diversi singoli cittadini, rappresentanti di associazioni o gruppi informali (OCA, Sant'Orsola project, Giardino Nidiaci, Arcipelago Toscana, Liberainformatica), un rappresentante del Q4 (settore cultura), del CISDU, del Labsus.

Nella seconda sessione: Legambiente, Cisd, Labsus

**Gruppo 2:** Al tavolo partecipano diversi singoli cittadini, rappresentanti di associazioni o gruppi informali. Nella prima sessione Sabina De Waal, Francesca Lanza, Angela Maria Lo Brutto, Antonio Urbano, Graziella Chirico, Carlo V. Mori, Mino Manetti, Diego De Tassis (Ass. NO Dump), Gloria Modesti (Qualcosa da dire), Angelo D'Adorante (Piuma Onlus), Lorenzo Nofroni (Legambiente Firenze, Collettivo Pomaio). Seconda sessione: Emanuele Salerno, Emiddia Maritato, Cinzia Palumbo, Andrea Lai, Graziella, Eleonora Bardazzi, Miriam Dommi, Camilla Rubino, Michele Piccini, Giulia Peyronel

**Gruppo 3:** Hanno partecipato rappresentanti di alcune esperienze cittadine (Comitato Meccanotessile dei cittadini, Progetto partecipativo delle 3 linee della tramvia, Città Visioni e Strategie – Cisd, Autorecupero co-housing Le Torri, Per una libreria “condivisa” Murate) oltre a un gruppo di studenti di urbanistica / architettura.

L'Ost finale del processo partecipativo Civism proponenza una riflessione collettiva sulla sostenibilità (economica, sociale, ambientale e istituzionale) della gestione condivisa dei beni comuni, nella convinzione che sullo scioglimento di questo nodo si basa la possibilità del superamento sia delle attuali forme, basate su una logica pubblico-privato, sia dei sistemi economici ad esse collegati, transitando verso forme più giuste, sostenibili e democratiche.

Obiettivo dei gruppi di lavoro che si sono costituiti durante l'OST era quello di condividere i principi ai quali si dovrà ispirare un eventuale regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni della città di Firenze.

L'OST si è svolto il 9 gennaio dalle 15 alle 19 nella sala delle Vetrate alle Murate. Dopo una introduzione al percorso CIVISM e a come si è arrivati a definire i temi in discussione si sono formati 3 gruppi di lavoro in 3 spazi diversi, che hanno effettuato due sessioni consecutive sulle domande:

- come valutare il valore sociale di un'esperienza
- quali strumenti per una gestione sostenibile dei beni comuni

Il presente documento effettua una sintesi dei temi emersi nei diversi gruppi di lavoro, delle problematiche e delle proposte.

---

<sup>1</sup> I partecipanti sono stati censiti in modo diverso dai facilitatori dei 3 gruppi, alcuni con nome, altri come organizzazioni di appartenenza.

## La valutazione del valore sociale di un'esperienza (chi, cosa, come)

Caratteristiche iniziativa perché abbia un valore sociale e sia orientato alla comunità / collettività e ai beni comuni:

- deve avere un valore fondamentale, costituzionale, del principio dell'uso sociale (di un edificio, uno spazio pubblico, ecc.). E' stata data una definizione di bene comune come caratterizzata da “libero accesso da parte di chi partecipa” e di “autogestione”.
- Il bene comune era il termine usato per definire il ruolo dello stato nel sistema privato/pubblico (dove il pubblico aveva il monopolio del “bene comune”). Oggi le cose sono cambiate, spesso è il pubblico stesso che avvia processi di privatizzazione. I “beni comuni” sono declinati al plurale per significare che diversi soggetti collettivi localmente organizzati possono prendersene cura, tuttavia esiste anche in questo caso un rischio di privatizzazione, allora contano criteri come: 1. esistenza di una comunità 2. apertura 3. scambio 4. informazione e trasparenza nella gestione
- deve partire dai cittadini / abitanti del luogo
- deve avere una partecipazione estesa
- deve nascere da una motivazione forte, es. reazione ad una chiusura / abbandono / alienazione di un bene (edificio, strada, piazza o terreno che sia) che si vuole recuperare e riaprire, sia per creare un nuovo spazio o cambiarne destinazione, rendendolo usufruibile dalla comunità circostante. Altre motivazioni: **interesse sociale, sussidiarietà, necessità di eliminare gli sprechi o abbassare i costi, condivisione**
- può venir fuori anche da percorsi promossi dall'autorità locale per far emergere le esigenze e i bisogni degli abitanti di un luogo, ma deve essere un percorso condiviso, non calato dall'alto. Esempi di percorsi di questo tipo sono le diverse forme di bilanci partecipativi che, soprattutto in America Latina, hanno avvicinato le amministrazioni ai cittadini.
- Si tratta di pratiche che si definiscono nel corso dell'azione. Attraverso la pratica è più semplice individuare le modalità più idonee per gestire il bene nel tempo e incrementarne il carattere di socialità.
- opportunità di creare e promuovere relazioni sociali e innalzare il benessere collettivo e a migliorare le condizioni spaziali, sociali e naturali dell'ambiente di vita.
- tutti i soggetti partecipano e sono coinvolti sia nell'ideazione che nella gestione dell'esperienza
- fonte di sicurezza, socialità e possono sviluppare nuove economie e nuove modalità di lavoro
- luoghi di formazione ed educazione, cantieri aperti, spazi polivalenti, volti a migliorare il sistema delle conoscenze e delle competenze e dove l'apprendimento avviene attraverso la pratica dell'autoproduzione, della cooprogettazione e del coworking, dove è possibile **avvalersi e/o fornire servizi all'esterno** a rotazione configurandosi come reti di esperienze e di saperi che si scambiano i servizi e i mezzi per lo svolgimento di alcune fasi del progetto.
- lo spazio pubblico curato / gestito deve essere aperto e far sentire tutti coloro che lo frequentano parte di quello spazio. L'uso che si fa dello spazio – se è di fatto pubblico e aperto / accogliente – è un'altra caratteristica discriminante. La condivisione dello spazio, il “servizio” collettivo che viene offerto è valutabile e misurabile.
- l'offerta di attività ricreative e culturali per tutti è un'indicazione di spazio vissuto dalla comunità permette di far incontrare e socializzare gli abitanti del luogo e i frequentatori.
- la co-progettazione partecipativa, che riguarda sia gli abitanti, sia i professionisti (es. ingegneri, architetti, ecc.), sia gli amministratori (ove necessario).
- il valore aggiunto per la comunità dato dalla riqualificazione (e spesso ristrutturazione) di uno spazio pubblico è evidente e rende un servizio anche alla “proprietà” pubblica, che può essere quantificato e valorizzato.
- è rimasta aperta (per mancanza di tempo) la questione su che caratteristiche deve avere chi

“gestisce” e si prende cura di detto spazio: se deve essere esclusivamente un soggetto collettivo (associazione di cittadini, di vicinato, ecc.), se può essere misto (pubblico-collettivo) e se può includere anche il privato (nel senso di impresa commerciale).

Chi valuta decide su progetti che riguardano lo spazio pubblico come bene comune:

- una commissione composta da cittadini, associazioni e amministrazioni e dalla realtà imprenditoriale che abbia sviluppato però competenze sul sapere locale.
- le forme di controllo dovrebbero essere delegate a soggetti ‘altri’ attraverso la creazione di nuove forme di socialità condivisa.
- importante **coinvolgere i cittadini** nelle decisioni sulla trasformazione di spazi pubblici, con sistemi che vanno oltre quelli previsti ad esempio nel processo di approvazione del Regolamento Urbanistico (osservazioni).
- Importanza degli **Urban Center** per la conoscenza dei progetti e la loro valutazione.
- Il livello di quartiere è fondamentale, invece in questi ultimi sono stati svuotati di potere e andrebbero rinforzati. Tuttavia appare necessario anche un livello di coordinamento delle iniziative, più sistemico, per questo si ipotizza la **creazione di un sistema misto basato su collaborazione tra quartieri** (rafforzati con deleghe precise sulla gestione dello spazio pubblico) e un **ufficio di coordinamento cittadino** dedicato alla collaborazione civica che armonizzi anche le decisioni locali con gli strumenti urbanistici generali.
- Si potrebbe legare assegnazione spazi a richieste dei residenti, certificate con raccolta di firme ma talvolta esperienze importanti, come quella di Mondeggi, hanno un valore che trascende la dimensione locale e riflette l'interesse di una comunità più ampia (l'esperienza di Mondeggi infatti coinvolge molti cittadini di Firenze e non solo del territorio locale immediatamente interessato). L'esperienza dell'orto collettivo di San Salvi è un altro esempio dove il gruppo attivatore non è del quartiere ma ha mantenuto sempre la porta aperta al coinvolgimento dei residenti, anzi lo ha stimolato spesso con scarso successo...

Diverse forme di gestione del bene:

- sostegno al pubblico nella gestione dei beni degradati (risistemazione, manutenzione, pulizia, sorveglianza di beni pubblici) o nella fornitura di servizi;
- rivitalizzazione degli spazi (con azioni di autocostruzione e riqualificazione di spazi e terreni pubblici, realizzazione di iniziative culturali, di arte pubblica partecipata, di convivialità e socializzazione sia permanenti che temporanee)
- gestione di beni privati usati collettivamente per creazione di benessere (la cura dei Beni Comuni non è legata alla proprietà pubblica o privata ma al fatto che soddisfano bisogni comuni e, come tali, possono dare risposta alle esigenze della collettività).

## Gli strumenti

Sui regolamenti o altri strumenti che permettano di formulare “patti” territoriali per la gestione di un “bene comune”:

- i progetti per spazi pubblici condivisi dovrebbero avere un iter diverso (da quello di bandi per l'assegnazione / concessione di spazi di proprietà dell'amministrazione) che includa un percorso di selezione / decisione partecipato.
- Tra gli strumenti viene ricordato il **baratto amministrativo** recentemente normato a livello nazionale ma ancora oggetto di discussione rispetto alle modalità di applicazione. Permette agli enti locali di offrire agevolazioni rispetto ai tributi di propria competenza in compensazione di azioni socialmente utili o che migliorano il bene pubblico. Secondo alcuni attraverso questo strumento, se opportunamente interpretato, le amministrazioni potrebbero fornire facilitazioni oppure servizi e competenze legali, in materia di sicurezza, o collaborare per pubblicizzazione e la comunicazione dei progetti. Potrebbero anche fornire garanzie alle banche o di tipo assicurativo e collaborare nella formazione. Sono agevolazioni che specie

nella fase iniziale possono essere determinanti per il buon avvio del progetto. Secondo altri lo strumento del baratto amministrativo non è opportuno in quanto:

- utilizza la leva utilitaristica e non lo spirito volontario di fare qualcosa nell'interesse della comunità
  - le tasse e le sanzioni sono obbligatorie, finirebbero per essere “obbligati” a fare il lavoro comunitario soprattutto le persone che non possono pagarle a causa della condizione di povertà, senza che questa stessa condizione migliori
  - è difficile da quantificare
  - trasformare il pagamento di una sanzione pecuniaria o una tassa in una “misura alternativa” richiede un enorme processo di burocratizzazione
  - il rapporto è tra individuo e AC senza nessun ruolo della comunità in questo processo di riconoscimento del valore sociale
- Importante la creazione di consulte, fare network tra associazioni, importantissima la mappatura degli spazi e degli edifici pubblici (e privati) dismessi o sottoutilizzati
  - Si discute sul **patto sociale di collaborazione** ossia sulla strumento con cui gli enti e i cittadini attivi concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione degli interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni. Alcuni individuano nel patto una possibile limitazione alla creatività in quanto si parla di progetti che si definiscono anche nel corso dell'azione e che quindi non è possibile, specie nella fase iniziale, prevederne i possibili sviluppi. E' più uno strumento che serve alle amministrazioni per definire compiti e per non avere ricadute negative. Per arrivare a definire un progetto è necessario partire dalla pratica e non dalla gabbia istituzionale. E' la creatività il vero strumento di gestione del bene per la produzione di valore per il territorio per la coesione sociale e per lo sviluppo dell'aggregazione solidale. L'obiettivo è creare collettività, relazioni umane ‘funzionanti’.

#### Ruolo e coinvolgimento PA:

- E importante coinvolgere l'amministrazione nella ideazione e gestione del progetto anche attraverso forme **cofinanziamento**. In questo modo l'ente pubblico essendo parte integrante del progetto, viene maggiormente responsabilizzata. In ogni caso gli enti pubblici dovrebbero tener conto del fatto che si tratta di azioni che migliorano lo spazio pubblico e che quindi hanno ricadute positive per la collettività.
- **ruolo facilitante**: facilitare i permessi, individuare procedure semplificate e agevolazioni per l'occupazione di suolo pubblico o fornire spazi da usare come laboratori in vista di determinati eventi o per lo svolgimento di incontri e dibattiti. In questo senso viene ricordato che spesso nella gestione dei beni comuni è facile ricadere **nell'illegalità** non solo per quanto riguarda l'occupazione di spazi, case o terreni ma anche per gli aspetti procedurali e per le norme relative alla sicurezza.

#### Sostenibilità economica della gestione e del progetto nel tempo:

- possibili attività economiche all'interno dello spazio collettivo purchè sia chiaro che l'attività commerciale non è un fine ma un mezzo per garantire la sostenibilità e la gestione efficiente. Chiaramente deve essere regolamentato.
- Si è ragionato sui **modelli di business** ossia sulle strategie da adottare affinché l'impresa sociale possa crescere. Non si tratta di crescita puramente economica ma di crescita qualitativa volta anche a trasferire le conoscenze acquisite e quindi alla replicabilità delle esperienze. E' un'idea che rimanda al concetto di “**economia circolare**” dove gli utili vengono reinvestiti nelle pratiche per incrementare la qualità.
- Sul concetto di impresa e modello di business si è aperta una fase di confronto: **esiste un tetto massimo di business nella gestione del bene comune raggiunto il quale si perde il valore sociale** e la *mission* del progetto stesso? Per alcuni il problema non tanto è parlare di business o di impresa ma di quanto il progetto è condiviso non è importante parlare di utili ma di produrre valori per altri invece si può parlare di imprese collettive che reinvestono nel

progetto stesso e che possono avvalersi anche di società terze che hanno dei costi (vedi esempio di autocostruzione case durante i quali alcune fasi del cantiere vengono affidate a imprese specializzate)

- Le imprese sociali dovrebbero infatti essere competitive, replicabili, e dovrebbero svilupparsi nel tempo (come avviene per le start up innovative). Il successo non è solo economico ma è un riconoscimento delle proprie competenze e della buona idea stessa del progetto. In questo senso è più facile essere riconosciuti dalle amministrazioni in quanto riconoscono nel progetto elementi utili alla valorizzazione del bene pubblico.
- Non tutte le imprese sono uguali, ad esempio le cooperative sono imprese molto diverse dalle srl o spa, anche se molte cooperative hanno tradito lo spirito originario...
- **Nuove forme di impresa possono nascere per gestire i beni comuni**, sicuramente basate su un codice etico, su una gestione assembleare, con un preciso fine mutualistico.
- Nel corso del tempo gestire ed estendere i principi secondo cui l'esperienza è nata, non crescere come impresa nei profitti.
- **Ipotesi su come si gestisce in modo sostenibile un bene comune:**
  - connessione con AC tramite bando
  - finanziamento pubblico iniziale insufficiente a garantire sostenibilità nel tempo, quindi necessarie altre forme integrative
  - attività economiche solo se funzionali alla gestione del bene stesso o rivolte alla collettività
  - si può fare impresa nei beni comuni?
  - fino a che punto si possono creare utili e a quale scopo?
  - non sostituirsi alle forme di gestione ordinaria pubblica, collaborazione civica è qualcosa in più
- Sull'**assegnazione** degli spazi pubblici:
  - periodicità dell'assegnazione?
  - definire nei patti per quanto tempo assegnare, tutti i casi sono diversi (per esempio nel caso di terreni agricoli ci sono dei tempi lunghi da rispettare)
  - chi decide nel caso su uno spazio pubblico ci sia la candidatura di diversi soggetti ad occuparsene?
- Le iniziative dovrebbero essere **trasferibili flessibili e monitorabili**. Il fattore **tempo** è visto come determinante. Si parla di sostenibilità temporale dei progetti che acquistano forza e riconoscimento nella lunga durata e che solo nel tempo riescono a creare consapevolezza e ad acquistare energia rivitalizzante per il progetto. Si riflette sul sistema di **valutazione** dei progetti che dovrebbe avvalersi di valutazioni ex ante, anche per essere riconosciuti dalle amministrazioni in vista della stipula di un accordo di collaborazione, ed ex post per individuare i risultati raggiunti.

### Problemi:

- La mancanza di un'interlocuzione chiara e competente nell'amministrazione pubblica (spesso non si sa chi è direttamente responsabile e ci si deve rivolgere a più interlocutori non coordinati tra di loro – oppure i cittadini non sanno a chi rivolgersi per denunciare / risolvere problemi).
- La carenza culturale su cos'è uno spazio pubblico collettivo / bene comune
- La difficoltà da parte dell'amministrazione pubblica a gestire e mantenere degli spazi.
- l'AC assegna spazi a soggetti formalmente costituiti (per lo più associazioni) sulla base della presentazione di un progetto. Queste associazioni spesso non hanno nessun legame con il territorio nel quale si trova lo spazio e il progetto non riflette i bisogni degli abitanti (es. stanza dei bambini in piazza Tasso).
- si segnala che nelle aree date dal comune in gestione a soggetti tipo società sportive (è il caso di una zona di Bellariva) spesso c'è una gestione che non è sensibile al bene comune mentre l'amministrazione preferisce per sua comodità rinnovare concessioni sempre agli

stessi soggetti per periodi talvolta lunghissimi (99 anni). I cittadini spesso non hanno più un referente chiaro per le segnalazioni di problemi e disservizi.

- si segnala come uno dei problemi principali per l'**affidamento di spazi pubblici** sia l'incontro tra domanda e offerta.
- **La comunicazione istituzionale** ha difficoltà ad utilizzare i **nuovi strumenti di comunicazione**, i quartieri ad esempio sono legati alla rete civica, non possono usare social network etc

### Proposte:

1. per il riconoscimento del valore del lavoro svolto per la collettività:
  - partendo dal presupposto che “chi fa non è uguale a chi non fa”, si cita l'esperienza di un orto collettivo genovese dove il **lavoro dei volontari viene quantificato e remunerato all'interno della comunità stessa in SCEC** (un buono locale circolare) che può essere utilizzato per acquisto di prodotti dell'orto oppure può essere speso nel circuito locale Sceec
2. per il riconoscimento dello status di bene comune e l'affidamento dello spazio:
  - la “delega” da parte della proprietà pubblica (ente pubblico) deve avvenire sulla base di un patto fiduciario e di conseguenza si deve abbassare il controllo di gestione (pur richiedendo che sia mantenuta / assicurata la responsabilità di sicurezza e “cura” dello spazio pubblico condiviso.
  - viene portato esempio del Q4 che ha costituito una consulta delle associazioni in modo da assegnare gli spazi in trasparenza e senza contrattazioni individuali.
3. per favorire l'incontro tra domanda e offerta di spazi:
  - creazione **mappatura** beni comuni
  - accedere agli **open data** del comune su proprietà pubbliche, terreni ed edifici
  - mappatura delle responsabilità e competenze dell'amministrazione pubblica per potersi orientare (magari con un servizio “pubblico” dedicato all'informazione e al sostegno dell'iniziativa cittadina per l'uso condiviso di spazi). (Vedi anche proposta di Manuale per l'uso dello spazio pubblico proposta al Forum dall'associazione No Dump)
  - “Matching” tra spazi dismessi potenzialmente disponibili e gruppi di cittadini / associazioni / collettivi disposti a prendersene cura come bene (pubblico) comune.
  - Al Q4 è in progetto di fare una Mappatura degli spazi. Importanza degli strumenti di comunicazione informatici.
4. **Per migliorare la comunicazione istituzionale**, che ha difficoltà ad utilizzare i **nuovi strumenti di comunicazione** (i quartieri ad esempio sono legati alla rete civica, non possono usare social network etc., la rete civica è molto centralizzata e poco flessibile, aperta e interattiva rispetto ai diversi soggetti che intervengono nella governance della città) si avanzano diverse proposte:
  - questo problema è stato affrontato anche dal **Comune di Bologna** dove all'interno della rete civica è stato creato **uno spazio on line per la collaborazione civica**, dove i vari soggetti attivi nella gestione dei beni comuni possono presentarsi, conoscersi, scambiare esperienze, condividere risorse, ricevere informazioni, accedere a servizi, interagire col comune per consultazioni, bandi, avvisi... Inoltre nell'ottica del regolamento per i beni comuni urbani la rete civica nasce come bene comune digitale il cui codice è condiviso sulla rete con licenza open source.
  - per potersi scambiare efficacemente informazioni le associazioni del Q4 hanno proposto la costruzione di un **sito internet comune autogestito**
5. per evitare lo spezzettamento delle competenze che mette in difficoltà il cittadino:

- individuare presso le pubbliche amministrazioni **un ufficio di riferimento per beni comuni**. I progetti possono essere promossi dall'amministrazione o nascere dal basso su precise istanze dei cittadini. L'ufficio potrebbe facilitare la creazione di reti tra i cittadini e fornire informazioni necessarie, anche di tipo burocratico, per la messa a punto del progetto di intervento o per il compimento di un'attività di gestione o manutenzione dei beni pubblici.

6. Per empowerment delle organizzazioni dal basso e delle loro proposte:

- creazione **network** per i beni comuni

- aumentare gli **spazi gratuiti e accessibili a tutti** (comincia ad essere un problema in città trovare spazi di incontro e di attività per gruppi che non hanno fini di lucro)

### **Plenaria conclusiva**

A conclusione dei lavori di gruppo i partecipanti si riuniscono nuovamente in forma plenaria, riportando i risultati dei lavori di gruppo e concordando di voler proseguire il percorso intrapreso di confronto tra le realtà interessate e con l'amministrazione comunale verso una gestione condivisa e sostenibile dei beni comuni costituendo un Forum cittadino aperto e informale per continuare a lavorare insieme, avvalendosi della collaborazione dello Sportello Eco Equo.